

Per Enzo Faraoni incisore  
*Anna Forlani Tempesti*

Siamo riuniti per festeggiare un amico e ringrazio Maria Prunai Falciani e Rossella Todros per avermi chiesto di dire due parole. Difatti non sono qui come addetta ai lavori -troppi anni sono ormai passati da quando "militavo" a Firenze e in un campo peraltro diverso, quello della grafica antica-; sono anche io qui come amica.

Conosco Enzo Faraoni e il suo lavoro da più di trent'anni, e confesso di averne conosciuto e amato prima l'opera pittorica che quella grafica: una pittura "flaubertiana", come ebbe a dire Fernando Tempesti, che subito ci prende e ci fa arrivare (o così ci pare) al nucleo della complessa arte di Faraoni. Proprio con l'aiuto di Fernando, facendo forza alla mitica ritrosia di Enzo, lo convinsi nel 1974 a fare una donazione al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, che allora dirigevo: era l'anno della sua importante mostra di cento opere alla Galleria Farsetti di Prato, presentata da Alessandro Parronchi e da Mario De Micheli, ma dedicata ai soli dipinti. Sceglie per gli Uffizi una settantina di disegni, scalati fra il 1937 e il '68, di varie tecniche e tematiche, auspicando per un secondo momento, che poi per allora non ci fu, un'eventuale donazione di stampe. Fu così che mi accostai all'opera grafica di Faraoni.

Andavamo a trovarlo nel suo studio in piazza Donatello o anche nella sua grande casa, prima quella, affossata, sotto la Certosa e poi quella luminosa e aprica a Quintole, pieni l'uno e le altre di quadri, ovviamente, e di cartelle con appunti, disegni e stampe, ma anche di libri, accumulati per ogni dove: monografie di artisti, cataloghi di mostre, riviste, segno della varia curiosità e della viva partecipazione di Enzo alle notizie e agli avvenimenti dell'arte, contemporanea ma anche antica. In casa quello che subito ci occupava però, prima dei quadri e dei libri, erano gli animali e le piante. Animali domestici di ogni tipo, alcuni belli, ma i più decisamente brutti, vecchi, malmessi- cani e gatti soprattutto, oche, anitre, uccelli, polli, tacchini, barbogianni- tutti con un proprio nome, radunati fra i più randagi da Enzo e Dianora, che li accudivano e li curavano come amici, delizia inaudita per mio figlio Bartolo allora piccolino. Fiori e piante anch'esse fra le più varie, selvatiche e coltivate, rigogliose o in via di crescita o di ripresa, delizia per me e tentazione sempre inappagata, perché non osavo cogliere quei fiori, anche quelli del prato, che erano vigilati dai padroni di casa come indifesi esseri viventi che non è lecito turbare. Avrei temuto di sentirmi dire "perché mi scerpi?".

Ricordo che in una di quelle visite trovammo Enzo e Dianora intenti a praticare un innesto, non so su quale pianta, con tanta amorosa attenzione che non si accorsero nemmeno del nostro arrivo; l'intensità del loro impegno era tale che allora la paragonai a quella che, immagino, sia propria di un chirurgo che operi a cuore aperto. Oggi penso piuttosto ad un altro paragone, più in tema. Non l'ho mai visto mentre incide, ma certamente Enzo operava con il coltellino su quella pianta con la stessa sensibilità e decisione di mano, con cui usa l'ago o la punta-secca sulla lastra, e attendeva i risultati di quell'innesto con la stessa paziente apprensione con cui segue la morsura dell'acido, fino al punto giusto e non oltre. Uomo di poche parole, egli ha descritto in modo esemplare il lavoro dell'incisore, ricordando il suo maestro Francesco Chiappelli: "il segno non doveva sfuggire al suo controllo, doveva avere il carico di "sé", del suo pensiero e del suo sentimento, integro, in "sé", lo spazio doveva essere vuoto per accogliere l'immagine disincantata e significativa...Il senso della sua concentrazione, accorata sulla lastra nell'acido, è rimasta da allora nel mio cuore, fitta come una spada, fin d'ora, oramai alla fine". E' la premessa di Enzo ad una sua mostra dell'ottobre del 2004 a Pistoia.

Faraoni ha cominciato a incidere giovanissimo, stimolato dai suoi primi maestri alla scuola d'arte di Porta Romana, Chiappelli appunto e Pietro Parigi, e poi da Rosai. La prima prova, il ritratto di Romolino, è del 1937, cui seguono vari altri ritratti e studi di figura, come nel '40 quello, vibrante, di Parigi o quelli dei genitori e i primi della lunghissima variazione degli autoritratti. E' del 1942 un primo paesaggio, mentre dopo un esempio nel '43, bisognerà aspettare gli anni cinquanta per l'inizio delle commosse nature morte e piante e per i non molti studi di animali (una trentina, strana rarità in un artista che li ama così tanto). Sono gli stessi temi dei dipinti e dei disegni, ma il segno è diverso - Mario Luzi aveva parlato di fibre- e il colore non c'è, nemmeno suggerito, e non per ovvie ragioni di tecnica ma perché l'immagine deve essere data solo per luce e ombre, ribadite, o con il contorno. L'attività incisoria di Faraoni prosegue fertile e coerente, senza indulgere a virtuosismi, con sottili varianti e ritorni, ottenendo prestigiosi riconoscimenti, ma come in sordina: alla Biennale dell'incisione di Venezia, dove è chiamato ad esporre dal '55, riceve nel '68 il primo premio per la xilografia; nel 1983 gli è organizzata una bella mostra di disegni e incisioni presso Pananti, presentata da Raffaele Monti con cura di storico; nel 1995 Dino Carlesi con Antonia Guarnieri, in occasione di una cospicua donazione di acqueforti alla Villa Pacchiani di Santa Croce sull'Arno, ne fanno un importante catalogo, che contiene un prezioso inventario cronologico dell'intero corpus incisore faraoniano: un insieme di più di 800 lastre. Meno conosciute sono le belle xilografie, che Enzo non si è gran che preoccupato di esporre o pubblicare.

Tema personalissimo di Faraoni incisore sono, fin dagli anni giovanili, le copertine di libri e le illustrazioni di testi letterari: come nel 1941 per D'Annunzio, nel '48 per Rilke e per Sartre, nel '49 per i *Vangeli*, nel '53 per *l'Orlando Furioso* e nel '54 per la *Gerusalemme Liberata* -sono, queste ultime, delle lastre bellissime, molto

lavorate e quasi materiche, fervide di fantasia evocativa-; seguono nel '74 le illustrazioni delle *Georgiche*, commentate dall'amico Renzo Gherardini -del quale Enzo fa anche due intensi ritratti, come ne fa di altri amici letterati- e nell'88 quelle dell'*Edipo Re*. Ne sono esposte alcune nella mostra allestita per celebrare questa donazione alla Marucelliana, dato che la scelta delle incisioni per la biblioteca è stata soprattutto orientata a mostrare i legami di Faraoni con il mondo letterario.

Ma l'amica Rossella Todros mi fa notare anche un altro aspetto, molto singolare e che stringe profondamente questa donazione al patrimonio grafico più antico della Marucelliana: una sorta di collegamento cioè con la tradizione della stampa illustrativa cinque-seicentesca, da Antonio Tempesta a Callot, dai Bruegel ai Galle, quando la lettura dei testi sacri o narrativi era accompagnata se non sostituita dalle immagini seriali incise. Consapevole o no, Faraoni ha in certo senso ripreso questo antico filone. Certamente consapevoli, vista la sua viva conoscenza delle opere d'arte del passato, sono invece alcune sottili assonanze con la grafica antica: l'esplicito "omaggio" a Goya del 1952, ma soprattutto le acqueforti con il topo del 1968 o il granchio del 1985, che interpretano celebri fogli di Parmigianino, o Rita sdraiata del 1959, che rievoca la posa della Pomona di Pontormo a Poggio a Caiano e dei relativi disegni, oppure, più inquietanti, alcuni teschi di animali del 1987 che ricordano le incisioni di simile tema di Filippo Napoletano. Per non dire che la sua linea vibrante e profonda, solcata con estrema economia sul bianco del foglio, mi richiama la grafica di Ribera.

Nella su citata premessa alla mostra di Pistoia del 2004, Faraoni accenna anche al proprio lavoro incisivo, con una asciuttezza che ce ne fa percepire il senso interiore forse più di quanto non facciano le tante, pur intelligenti e sensibili parole scritte su di lui da autorevoli critici e letterati: "la mia tecnica è povera. La morsione dell'acido è, salvo eccezioni, prevalentemente unica, l'inceratura è a "tamponi"...il metallo usato è generalmente lo zinco, le tirature di stampa complete assai rare, ed altre generalmente incomplete; molte, la maggioranza delle lastre, sono stampate solo in poche prove, segnate o non... non è importante!.. Per ora non c'è altro".